

Quando le tecniche di cattura della realtà cedono il passo alla realtà

La realtà, che cos'è la realtà? E' tutto ciò che non si prevede, non si controlla. E' ciò che vanifica i nostri piani, che ci costringe a cambiare, che umilia le nostre capacità e pretese di capire come è fatto e come funziona il mondo. Realtà è il primo problema delle scienze, della politica, delle arti, della morale. L'immaginazione è in confronto poca cosa. E' solo un'attitudine del nostro cervello che si rivela ridicola e vana se non immagina qualcosa di reale. Realtà è l'evento minimo o grandioso che rivela verità nascoste e incalcolate fino a un momento prima: una dermatite, un dente che si spezza, una perdita di sangue, una catastrofe geologica, l'esplosione di una guerra, un amore che inizia o che finisce, una macchina che si guasta, una crisi economica, un comportamento di massa di cui i sondaggi non parlavano, una pandemia, o semplicemente guardare l'ultima foto che ci hanno fatto e non riconoscersi più... Improvvisamente si vedono gli effetti di cui trascuravamo le cause.

Non è vero che l'immaginazione è eccitante e variopinta mentre la realtà è grigia. La realtà è indomabilmente varia. Ci sono diversi gradi di realtà. Prima sembra non succedere nulla. Poi tutto va in ebollizione. Esplodono eventi a catena. Uno dei nostri scrittori più intelligenti e atroci, Walter Siti, non ha fatto altro, negli ultimi vent'anni, che studiare il modo per fare emergere la realtà, anzitutto la propria, per liberarla e poi dominarla letterariamente. Lo si è visto nel più noto dei suoi romanzi, "Troppi paradisi" e lo si vede nell'ultimo, "Resistere non serve a niente". In

tutti c'è un metodo, che viene esposto nel saggio "Il realismo è l'impossibile" (Nottetempo), un'ottantina di pagine che ne valgono trecento.

Siti esalta, dilata e forse dissolve la nozione di realismo (come ha notato Filippo La Porta) facendola coincidere con l'idea stessa di letteratura e di arte. Scrive: "Nel vero realismo la realtà non è mai qualcosa di ovvio: è sempre 'in statu nascendi'". Lo scrittore deve perciò "sferzare l'attenzione del lettore cogliendolo di sorpresa ma poi deve concedergli abbastanza elementi riconoscibili per non perderlo e tenerlo a ruota; deve giocare con la forma fino a farla apparire, se necessario, sottrazione o assenza di forma (...). Soprattutto, deve tenere presente che i modi per beffare la razionalità del lettore, seducendone l'intelligenza emotiva, sono sostanzialmente due e provengono da due sorgenti distinte: o colpire prima che la coscienza predispone le sue caselle o moltiplicare gli spessori e i livelli a un punto tale che la coscienza non ne sia più padrona".

Queste sono tecniche per catturare la realtà ma anche per fingerla, per attivare quegli "effetti di realtà" che possono incatenare l'attenzione del lettore di narrativa e provocare la sua identificazione con quello che gli viene raccontato.

Ma c'è un problema e una nozione di realtà che va oltre le tecniche di ogni rappresentazione artistica. E anche di ogni previsione politica. C'è la realtà ovvia e noiosa (tutte le notti dobbiamo dormire, dobbiamo consumare pasti quotidiani, ci laviamo, restiamo abbastanza stabilmente

quello che siamo, negli stessi luoghi e negli stessi ambienti ecc.). Ma c'è anche la realtà sorprendente, l'evento: non quello costruito dai media, ma quello che esplosa e spiazza, come effetto di cause che avevamo ignorato. Il comunismo che crolla in pochi anni, le imprese di Mani pulite con la fine della Democrazia cristiana e del Partito socialista, l'irruzione di Berlusconi e della Lega nella politica italiana, l'attacco alle Torri gemelle, l'elezione di un nero alla Casa Bianca, il comunismo cinese che partorisce un trionfale, feroce, barbarico capitalismo, i regimi del nord Africa messi sotto accusa da movimenti nuovi che poi si rivelano vecchi, gli omosessuali come categoria che scoprono e vogliono il matrimonio quando il matrimonio sembrava un represso archeologico, l'immedicabile conservatorismo della sinistra che fu marxista, le dimissioni di un Papa, l'ipertrofia tecnologica che monopolizza ogni atto comunicativo e ogni forma di socialità, il successo di Beppe Grillo, non grillo parlante ("buona coscienza", come in Pinocchio) ma grillo urlante ("orribile inconscio") che invade la politica con l'antipolitica, riuscendo ad avere nello stesso tempo tutte le ragioni e tutti i torti, perché in Italia la politica è quella cosa che impedisce di governare, ma l'antipolitica dei non politici aumenta l'inefficienza operativa del sistema, impedendo la formazione di un governo...

Noi italiani vogliamo essere governati bene, o più precisamente non vogliamo essere governati. Siamo indignati contro ciò che ci viene più naturale: l'inefficienza, l'inadempimento e la corruzione. Scegliete voi fra queste cose qual è la più reale.

Alfonso Berardinelli

